

*mancato di auvisare di tempo in tempo il tutto alla publica Maestà, e in obbedienza degli ordini supremi in risposta riceuuti, continuamente astenutosi dagl'impegni di douer combattere; e specialmente allora, che il Papa andò à perdere sotto la Bastia le militie, il credito, e la congiuntura del buon consiglio, d'inseguir', e d'esterminar' in vece li fuggitiui inimici. Che nell'auvicinarsi à Bologna, hauea preso l'alloggiamento con le sue genti in vn sito, doue non poteua essere, nè impegnato sforzatamente alla battaglia, nè facilmente à perire. Che iui alla fine, verificatesi le altrui non sincere volontà, partisse il Cardinale, e partisse Urbino senza dargliene vn minimo auviso, ed in tal guisa costretto di andarsi ancor'esso miseramente à perdere. Che già risuscitato, e riunito l'esercito in molta parte, rassegnaualo alle Sourane dispositioni, insieme con la vita, miracolosamente saluata; Supplicando, che si degnasse la Publica Maestà di sostituire in suo luogo più valido, e più accreditato Soggetto, onde con la continuatione delle debolezze sue, non continuassero alla Patria le infelicità.*

Parlò in sostanza tale il Cappello; ma si come, discorrendo, sollevò col suo merito l'animo afflittissimo de' Senatori; così manco venne à meritare il sollieuo supplicato; anzi maggiormente à rendere desiderabile il continuato godimento della sua esperienza. Fù consolato col perpetuargli in vn degno decreto le lodi, e gli applausi, e gli si commise, che si trasferisse subito à Lonigo, doue s'era già condotto, con la sua portione d'esercito, Andrea Gritti, perche quiui vnite in vn corpo le persone, e l'armi, anco vnitamente deliberassero.

Era giunto in tanto à Roma il Pontefice, distrutto di militie, battuto d'animo, ed oltre alle perdite di genti, e di Città, niente meno tormentato, e timido pe'l suo conteso rispetto nel già ordinato Concilio di Pisa. Dubitò la Republica, che potesse quel timore precipitarlo nelle mani, e nell'arbitrio del Rè di Francia, ed ancora più ne temè, poiche non ostante la partenza, già seguita di Gurgense dall'Italia, non s'era il negotio mai sospeso. Ordinò dunque all'Ambasciatore Donato, che, portatosi all'vdiencia, s'esprimeffe.

*Hauere con infinito cordoglio il Senato intesa la perdita della Città di Bologna, e l'occorso disspamento succesiuo degli eserciti; il tutto più per fatale sventura, che per loro colpa, ò per forza superiore de' nemici, e meno, perche la Republica mancato hauesse in alcuna parte à se stessa, ed a' rispettati voleri della Beatitudine Sua, con gli antichi esempi di hauer sempre esaltata alle grandezze, ed alle glorie la Santa Sede. Trouarsi pure ancora bramosa, e pronta à tutte le pruoue d'vna humiliata rassignatissima volontà, per corregge-*

Và à Lonigo.

Il Pontefice à Roma agitato.

Officio seco dell'Ambasciatore Veneto.